

Giovanni Calvino
e Pier Martire Vermigli
nel giudizio dei loro contemporanei,
nel loro epistolario e nelle loro opere
di *Emidio Campi*

Da qualche anno nella letteratura storica sulla Riforma italiana si sentono rammentare con insolita frequenza nomi sino a ieri affatto trascurati, come quelli di Vergerio¹, Tremellio², Zanchi³, e soprattutto Pier Martire Vermigli, il quale oggi sta vivendo una vera e propria rinascita⁴. È strano che in tanto fervore di studi quasi nessuno abbia pensato a riesumare il rapporto tra il teologo fiorentino ed il riformatore franco-ginevrino⁵. Varrà dunque la pena che in un convegno dedicato a Calvino, il calvinismo e la circolazione d'idee, uomini e libri se ne dia un cenno sommario, perché – come vedremo – un riscontro tra i due porta a conclusioni abbastanza imprevedibili, per non dire sorprendenti. Dati i limiti di spazio dovrò limitarmi a tracciare un abbozzo rudimentale, una sorta di programma di quello che potrebbe essere uno studio sui rapporti tra Calvino e Vermigli.

I

Vie de Calvin e Oratio de vita et obitu Petri Martyris Vermilii

In una ricerca del genere ritengo che un primo capitolo dovrebbe essere dedicato all'immagine dei due Riformatori nelle biografie coeve⁶. Scelgo la *Vie de Calvin* di Teodoro Beza del 1564⁷ e la *Oratio de vita et obitu [...] Petri Martyris Vermilii* di Josias Simler del 1563⁸.

La *Vie de Calvin* si compone di tre parti non uguali: la prima inizia con una lunga presentazione di Calvino come valente lottatore di Dio contro Satana ed i suoi luogotenenti terreni (Caroli, Castellione, Bolsec, Serveto, Westphal, gli antitrinitari); la seconda contiene alcuni sommari cenni biografici; la terza, e più ampia, consiste in una apologia che mira a scagionare Calvino dall'accusa di eresia e ad esaltarne la personalità morale⁹. Calvino, dice in sostanza Beza, non fu né eretico né empio, bensì un perfetto modello di virtù cristiana, le cui uniche cure furono la difesa della pura dottrina e la rinascita del vero cristianesimo. All'occhio dello storico la *Vie di Calvin* è quanto di più tendenzioso si possa immaginare. La massiccia esaltazione delle gesta del Riformatore e, viceversa,

la denigrazione dei suoi avversari hanno tutta l'aria di non essere tanto un abbaglio involontario di Beza (invero più poeta che storico) quanto, almeno in buona misura, il tentativo di guadagnare il favore dell'opinione pubblica per il più controverso dirigente di un movimento religioso che stava combattendo una guerra senza quartiere a livello europeo. Non possiamo, infatti, considerare storicamente irrilevante che dalla metà degli anni Cinquanta, cioè dopo la condanna di Serveto, Calvino sia divenuto l'oggetto di accaniti attacchi da parte di cattolici, luterani ed eretici di ogni tipo. La *Vie de Calvin* è destinata sia a controbattere la pubblicistica anticalviniana sia ad irradiare nell'internazionale riformata un'immagine di Calvino circondata di biblica maestà. Più che di biografia o di panegirico¹⁰, dunque, si potrebbe parlare di una forma di propaganda psico-sociale basata su convinzioni religiose. Se ciò ne limita, per un verso, l'importanza storica, ne lascia intatto, per un altro, il valore documentario, per quel che concerne appunto il problema della «circolazione delle idee». Sotto tale profilo, l'opera di Beza, insieme alla sua controparte cattolica *Histoire de la vie de Jean Calvin* (1577) di Jérôme Bolsec¹¹, offre più di uno spunto interessante per capire la *psychological warfare* di quegli anni.

Trasferiamoci adesso da Beza a Simler e spigoliamo tra le pagine della sua *Oratio*. Non mancano anche in questo testo gli aspetti agiografici destinati a captare la benevolenza dei lettori, come quando cerca di gabbellare Vermigli per rampollo di una nobile famiglia, anziché di una modesta famiglia di artigiani fiorentini, e ne fissa la data di nascita nell'*annus mirabilis* 1500 anziché nel più prosaico 1499. Testimone tutt'altro che imparziale, lo Zurighese rievoca con molta simpatia la vita del suo maestro fiorentino, ma non ne annulla la schiettezza della personalità trasfigurandolo in un modello di perfezione cristiana o in un'ipostasi astratta priva di consistenza reale. Nella narrazione simleriana vi è un ricercato sapore del concreto, un solido aggancio alla realtà. Vermigli è raffigurato come «prestantissimus theologus»¹² dotato di «singularis eruditio» e di «incredibilis multarum rerum peritia»¹³, oppure ritratto come «vir optimus» nei molteplici aspetti della sua personalità, negli affetti familiari, nel colloquio con gli allievi e gli amici, e perfino nella polemica¹⁴. Inoltre Simler tende a narrare le vicende personali dell'esule fiorentino in costante contatto con i grandi eventi della storia europea del Cinquecento. Fa quasi toccare con mano il peso che hanno avuto nella vita di Vermigli l'introduzione dell'Inquisizione romana, la guerra della Lega di Smalcalda e l'*Interim* di Augusta, l'ascesa al trono d'Inghilterra di Edoardo VI e la ricattolicizzazione del regno da parte di Maria Tudor, l'assetto repubblicano della Zurigo di Bullinger, le guerre di religione in Francia e il colloquio di religione di Poissy. Benché anche Simler lo

esalti al di là delle necessità della retorica, la sua biografia di Pier Martire Vermigli, scritta di getto in una ventina di giorni, resta un notevole esempio di opera storica minuziosa e accurata. Non solo l'*Oratio* era tanto eccellente che fu ripubblicata nel XVII e XVIII secolo e rimase l'unica biografia del Vermigli fino all'inizio del XIX secolo, ma anche l'odierna ricerca vermigliana continua a dipendere largamente da Simler. Si può aggiungere, per rilevare la forza storica dell'*Oratio* che tale immagine del Vermigli, a differenza di quella di Calvinò trasmessa da Beza, non fu mai contestata, almeno mai condannata con asprezza, neanche da Cesare Cantù nel suo *Gli Eretici d'Italia*¹⁵.

Ritengo che questa indagine sulle biografie di Calvinò e Vermigli andrebbe ampliata con uno studio consacrato alla descrizione dei due Riformatori contenuta nelle *Icones* di Beza¹⁶. Inoltre, chi vada rileggendo i numerosi epitaffi redatti in occasione della morte di Vermigli e Calvinò, ben degni di essere riuniti, vedrà quanta ricchezza di dati essi contengano e non potrà non ammirare, accanto alla forza degli argomenti, la bellezza letteraria di questi testi¹⁷.

2

Il carteggio

Un altro ampio, fondamentale capitolo dovrebbe essere dedicato allo studio del carteggio tra Calvinò e Vermigli¹⁸. L'epistolario calviniano è facilmente accessibile, sia pure nell'edizione ormai obsoleta del *Corpus Reformatorum*. L'epistolario vermigliano, in mancanza di un'edizione critica, è crudelmente disseminato in varie opere spesso non facilmente reperibili; per orientarsi nella ricerca del materiale occorre rifarsi alla benemerita *Bibliography of the Works of Peter Martyr Vermigli*¹⁹. La corrispondenza di Calvinò si compone di 4.271 lettere, quella di Vermigli ne comprende soltanto 329 in un arco di tempo che va dal 1542 al 1562. Questo stridente contrasto non è casuale, ma è fortemente condizionato dalle circostanze biografiche dei due Riformatori e va inoltre raffrontato ad altri epistolari coevi. Per fare qualche esempio, Zwingli ha lasciato un *corpus* di 1.293 lettere, Lutero ha scambiato 4.300 lettere, Melantone circa 10.000 e Bullinger circa 12.000, mentre dell'orientalista Bibliander, collega di Vermigli a Zurigo e suo antagonista nella disputa sulla predestinazione, ne sono pervenute appena 220²⁰.

Quando si esamina il carteggio di Vermigli balzano agli occhi i contatti privilegiati intercorsi con tre gruppi di corrispondenti: il primo posto spetta a Bullinger e ai colleghi della Scuola Tigurina con 63 lettere; al secondo figurano Calvinò e Beza con 55 lettere; al terzo posto si collocano i vari esponenti della Riforma inglese (Thomas Cranmer, Stephen

Gardiner, John Hooper, Edmund Grindal, John Jewel, Edwin Sandys, Richard Cox, Thomas Sampson) con 53. Seguono a distanza Bucero con 21 e Jan Utenhove con 17 lettere, nonché scritti occasionali con lo spagnolo Francisco de Enzinas (Dryander), Melantone, Sleidano, Wolfgang Musculus, Jan a Lasco, Celio Secondo Curione e Pierre Viret.

Per quanto riguarda Calvino (e Beza) i temi teologici che compaiono nel carteggio sono essenzialmente due: i sacramenti e la predestinazione. Su quest'ultima questione si tratta non tanto di uno scambio fecondo di opinioni divergenti, come nel caso di Bullinger e Calvino²¹, quanto di un compiacimento reciproco per la precisa comunanza teologica. Così, ad esempio il 9 maggio 1554, Vermigli informa Calvino dell'acuirsi dei contrasti con il luterano Johannes Marbach a Strasburgo e dichiara chiaro e tondo non soltanto di ritenere «utilissimo e necessario» il dogma della predestinazione ma che sarà irremovibile a difenderlo sia in privato sia in pubblico²², affermazione che verrà ribadita l'anno successivo in una lettera a Beza²³. Nel luglio del 1557 Vermigli ritorna sull'argomento in una lettera a Calvino scritta da Zurigo²⁴ e nell'aprile 1558 loda il suo trattato sulla predestinazione, annunciando di aver assunto la medesima posizione nel commentario ai Romani di prossima pubblicazione²⁵. Il che, come sappiamo, corrisponde puntualmente con quanto il dotto fiorentino aveva annunciato. Calvino gli risponde ringraziando per il sostegno e, nel rallegrarsi per la realizzazione della monumentale opera, auspica che anche i commentari di Vermigli a Genesi e ai Profeti minori siano stampati al più presto²⁶. Che tra Calvino e Vermigli vi fosse una precisa comunanza teologica riguardo al *decretum horribile* è da lungo tempo noto agli storici della teologia²⁷. Quello su cui non si pone mai sufficiente attenzione, e che solo l'epistolario documenta, è che due Riformatori non ebbero tra loro un rapporto da discepolo a maestro, bensì intrecciarono un dialogo da pari a pari, condotto con grande rispetto reciproco, a volte anche con affetto.

Più intenso e articolato è lo scambio epistolare relativo all'eucaristia, dove l'indipendenza di giudizio e l'indiscussa autorità del Vermigli in materia sono ben documentate²⁸. Non a caso, nel novembre 1554, Calvino invia a Vermigli la sua *Defensio sanae et orthodoxae doctrinae de sacramentis* contro Joachim Westphal con le correzioni richieste dai teologi zurighesi, pregandolo di esprimere un parere²⁹. La lettera, sia detto per inciso, contiene il primo di una serie di appelli con cui il Riformatore ginevrino cerca di convincere Vermigli a trasferirsi a Ginevra³⁰. Qui il discorso dovrebbe farsi molto lungo e mettere a fuoco i contributi scritturali e patristici apportati dal Vermigli alla comprensione riformata della Cena³¹. Basti dire che sia Bullinger³² sia l'arcivescovo di Canterbury Thomas Cranmer³³ e lo stesso Calvino gli furono riconoscenti per aver saputo

affrontare in maniera feconda la più crudele delle contese che dilaniarono la cristianità occidentale durante il suo insegnamento a Oxford. Del resto, il Riformatore di Ginevra non ha celato la propria ammirazione verso il magistero del Vermigli³⁴. Nella sua *Dilucida Explicatio sanae doctrinae de vera participatione carnis et sanguinis Christi in sacra Coena* (1561), contro l'arcigno difensore dell'ortodossia luterana Tilemann Heshusius, egli dichiarava senza possibilità di equivoco che non desiderava aggiungere altro a quanto già scritto da Pier Martire³⁵. Quale e quanta fosse l'autorità del Vermigli in materia di dottrina eucaristica risulta ancora una volta in modo particolarmente felice dall'epistolario. Nel luglio del 1557 questo fiorentino chiaro d'intelligenza e mite di carattere sentì l'obbligo di intervenire con insolita severità per deplorare un *faux pas* del giovane Beza. Questi, trovandosi con Farel nel Württemberg per perorare la causa dei Valdesi e degli ugonotti francesi, aveva sottoscritto, con un po' di leggerezza, una *Confessio de Coena* fortemente luteraneggiante, nota come la Confessione di Göppingen. Il risultato dell'*epistola irata* del Vermigli, su cui sarebbe possibile scrivere una gustosissima pagina di storia della teologia riformata, produsse una singolare inversione di ruoli, con l'intransigente Calvino assunto al rango per lui inedito di mediatore tra i due contendenti, allo scopo di impedire il consumarsi di fratture irreparabili³⁶.

Insomma per la pietruzza che anch'esso può apportare alla ricostruzione dei rapporti tra Calvino e Vermigli, l'epistolario sembra degno di essere ricordato ed additato all'attenzione dei futuri storici.

3

Confronto tra le opere

Una volta scritti questi capitoli resterebbe ancora da effettuare un riscontro tra le opere dei due Riformatori. Qui il pensiero corre subito all'*Istituzione* di Calvino e ai *Loci communes* di Vermigli. Anzi, il confronto dovrebbe essere addirittura trilaterale, anziché bilaterale, includendo anche le *Decades* di Bullinger, perché le tre, insieme, rappresentano le più influenti esposizioni critiche della teologia riformata del secolo XVI. La differenza fondamentale che intercorre tra questi classici del protestantesimo riformato consiste nella forma della presentazione piuttosto che nel contenuto teologico. Mentre la scrittura dell'*Istituzione* appartiene al campo semantico della trattatistica e quella delle *Decades* segue il genere dell'omiletica, la fisionomia letteraria dei *Loci* è alquanto singolare. Giova ricordare che l'opera, stampata per la prima volta a Londra nel 1576, quindi quattordici anni dopo la morte del Vermigli, è una compilazione dovuta all'ugonotto francese Robert Masson, il quale ricavò dalle opere

del Fiorentino una serie di *excerpta* e li ordinò sistematicamente per argomento secondo l'impianto dell'*Istituzione* di Calvino³⁷. Ne scaturisce un autore irrigidito in una minuta ed arcigna casistica, da cui esulano, in complesso, gli aspetti più umanistici ed irenici. Nonostante questi limiti, i *Loci communes* resisteranno all'usura del tempo e continueranno ad essere letti, ristampati, tradotti durante tutto il Cinque-Seicento tanto quanto l'*Istituzione* e le *Decades*, soprattutto nell'area franco-elvetica, nei Paesi Bassi e tra i puritani della Nuova Inghilterra. Essi fornirono alle Chiese riformate uno strumento teologico preziosissimo per resistere al cattolicesimo della Controriforma, per superare le loro carenze dottrinali e raffinare il loro messaggio etico-teologico³⁸.

Non solo il carattere peculiare dei *Loci communes*, ma anche e soprattutto l'enorme lavoro esegetico compiuto dai due Riformatori impone un riscontro tra i loro commentari biblici. Scelgo qui, tra i tanti esempi, il commentario alla Genesi. Sappiamo che Calvino iniziò il commento nell'estate del 1550 e pubblicò il suo commentario nel 1554 in latino e in francese³⁹, mentre Vermigli deve aver cominciato a lavorarvi intorno all'estate del 1543, poco dopo l'arrivo a Strasburgo, e deve aver terminato il commento del capitolo 42 nell'estate del 1545⁴⁰. A differenza di Calvino, Pier Martire non riuscì a pubblicare le sue lezioni, perché dovette abbandonare la città alsaziana e rifugiarsi in Inghilterra, dove fu preso da altri impegni⁴¹. Le sue «frettolose annotazioni», come egli definiva il manoscritto del suo monumentale commentario, furono pubblicate postume nel 1569 dal suo fedele discepolo zurighese Josias Simler⁴². Dunque, sebbene le date di pubblicazioni lascino pensare diversamente, in realtà, il commentario di Vermigli alla Genesi precede di almeno otto anni quello di Calvino. Che cosa possiamo ricavare da un confronto tra le due opere?

Nell'uno e nell'altro non vi è più traccia del metodo esegetico medievale d'interpretazione della Scrittura secondo il quadruplice senso (*sensus literalis, allegoricus, tropologicus, anagogicus*). Sebbene Vermigli e Calvino indulgano a volte in modelli interpretativi allegorici, la loro esegesi è attenta alle movenze filologiche, storico-culturali del testo preso in considerazione, cioè si fonda su una padronanza impressionante dell'originale ebraico, inquadra storicamente l'opera, accenna alle principali e differenti interpretazioni, senza peraltro trascurare di fare eventualmente qualche breve cenno all'attualità⁴³. Entrambi utilizzano come testo di riferimento la *Hebraica Biblia Latina* di Sebastian Münster⁴⁴ e la Bibbia di Bomberg⁴⁵. Tutti e due si servono dei repertori lessicografici di Johannes Reuchlin e Sante Pagnini per la traduzione, ma anche del *Targum Onkelos Chaldeus* e del *Targum Hierosolymitanum*, per chiarire passi particolarmente difficili del testo ebraico⁴⁶. Per l'uno come per l'altro la *Septuaginta* svolge un ruolo relativamente importante nelle considerazioni di critica testuale.

La differenza tra Calvino e Vermigli sta non tanto nel metodo, quanto nel grado di conoscenza e padronanza della letteratura ebraica antica e medievale, da Filone a Giuseppe Flavio a Rashi (Solomon ben Isaac, 1040-1105), Ibn Ezra (1089-1164), Radak (David Kimchi, 1160-1230). Mentre Calvino si serve più semplicemente delle fonti indicate dalla bibbia rabbinica, la maestria con cui Vermigli passa dall'uno all'altro di questi autori è impareggiabile⁴⁷. Il recupero dei commenti rabbinici gli serve all'accurata esplorazione di problemi di natura filologica, archeologica, architettonica, topografica, etnografica⁴⁸. Vi è insomma nel commentario alla Genesi di Vermigli una consapevolezza critica che, come ho cercato di dimostrare in un mio recente contributo⁴⁹, è superiore a quella della maggior parte dei commentari del suo tempo (Zwingli, Ecolampadio, Lutero, Calvino e Musculus)⁵⁰. Fu lui ad accentuare il gusto per quanto di conoscenza potesse venire dalla letteratura rabbinica. Per questa solida preparazione filologica, che i suoi contemporanei, da Bucero a Bullinger, da Melantone a Calvino, non esitavano a riconoscergli, Vermigli è un gran nome nella storia dell'esegesi biblica.

Gli storici della Riforma tendono in genere a sopravvalutare le conoscenze dell'ebraico e della letteratura rabbinica di Lutero e Calvino e a sottovalutare, se non addirittura ignorare, l'alto grado di competenza di Vermigli, spesso semplicemente perché non ne conoscono l'opera esegetica⁵¹. Sebbene mi sia soffermato soltanto sul commentario alla Genesi, ritengo che gli esempi addotti, che potrebbero essere facilmente estesi ad altri commentari, ci permettano di precisare il giudizio di Simler, quando lo definì «praestantissimus theologus». Per dirlo chiaro e tondo, Vermigli fu uno dei più abili ebraisti cristiani del secolo XVI. Queste caratteristiche peculiari dell'esegesi vermigliana, cui si assommano la sua «singularis eruditio» e la «incredibilis multarum rerum peritia», ossia l'ottima conoscenza dell'antichità greco-romana, delle fonti patristiche e della teologia medievale, nonché l'incisività e l'essenzialità del linguaggio, offrono ampi motivi per un rinnovato studio dei suoi commentari.

Un aspetto ancor più avvincente è il confronto dell'ermeneutica biblica, per esempio la questione del rapporto tra l'Antico e il Nuovo Testamento, alla quale però in questa sede posso solo accennare. Per entrambi la Sacra Scrittura deve sempre essere considerata nel suo insieme, non vi è quella distinzione tra evangelo e legge, caratteristica di Lutero. Mentre Vermigli deve a volte lottare con il testo per individuare l'evangelo nascosto nella legge, Calvino offre una più raffinata dialettica per risolvere l'apparente conflitto tra i due. Egli vede il rapporto tra Antico e Nuovo Testamento nella prospettiva della *accomodatio*, dell'adattamento di Dio alle limitate capacità epistemiche del popolo d'Israele⁵².

4 Temi teologici

Da ultimo bisognerebbe procedere a un confronto dei temi teologici comuni ai due riformatori. Come si può dedurre da quanto è stato detto a proposito dell'epistolario, sarà inevitabile dedicare ampio spazio alla trattazione della dottrina dei sacramenti e della predestinazione, ma è indispensabile l'inserimento di un capitolo sull'ecclesiologia e sull'etica politica. Tralascio quest'ultimo tema, perché è già stato studiato alcuni anni or sono da Robert Kingdon e, molto recentemente, Orazio Bravi e Torrance Kirby hanno arricchito le nostre conoscenze a riguardo con nuovi e importanti contributi⁵³. Mi soffermo sull'ecclesiologia. Nel IV libro dell'*Istituzione*, che tratta della dottrina della Chiesa, Calvino fa propria la definizione luterana espressa nella confessione di Augusta del 1530, modificandola però leggermente:

Ovunque noi vediamo che la Parola di Dio è puramente predicata ed ascoltata, i sacramenti sono amministrati secondo l'istituzione di Cristo, là non dobbiamo affatto dubitare che vi sia la Chiesa⁵⁴.

Questa formulazione, come vedremo, non sarà accolta da tutte le confessioni di fede riformate; essa sottintende una tensione polemica, che è importante rilevare. In primo luogo, essa si distacca dalla concezione cattolica, perché non contempla alcun titolo esterno della Chiesa, come la vetustà del suo culto, la continuità storica della sua dottrina, la solidità della sua organizzazione sacramentale-gerarchica intorno al vescovo o al papa, ma parla della Chiesa come di una realtà spirituale, ove il ministero della Parola e dei sacramenti è esercitato e la fede è professata. Accentua quindi la continuità della predicazione, anziché la continuità storica e gerarchico-istituzionale. Inoltre, mentre Lutero e i luterani erano rimasti un po' nel vago, Calvino sosteneva che la Parola di Dio deve non soltanto essere «puramente predicata», bensì «ascoltata», ossia messa in pratica da parte della comunità dei credenti. Questa consequenzialità fornì, in effetti, al calvinismo un dinamismo essenziale per affermarsi in luoghi diversi, come la Scozia e le Province Unite, e anche là dove a prima vista la situazione politica appariva nettamente sfavorevole, come in Francia o nelle Valli Valdesi. Infine, questa definizione della Chiesa implica un confronto con le posizioni degli anabattisti, i quali consideravano imperdonabile il peccato post-battesimale ed escludevano i membri indegni dalla comunità, ritenendo che il compito della Chiesa fosse di conservare nel proprio seno soltanto chi fosse disposto ad abbracciare volontariamente una vita di disciplina.

Calvino ha criticato severamente il rigore etico degli anabattisti⁵⁵. Ciò può apparire sorprendente, giacché egli era altrettanto persuaso dell'importanza della disciplina ecclesiastica per condurre una vita cristiana ben ordinata e anelava alla realizzazione di una comunità visibile di santi. Tuttavia, non si tratta di un paradosso, ma piuttosto di una diversa comprensione della disciplina⁵⁶. Gli anabattisti insistevano nel considerare la disciplina come un segno distintivo indispensabile della Chiesa⁵⁷, mentre Calvino giudicava tale affermazione come una pericolosa confusione e stabilì una distinzione molto netta tra i segni distintivi (*notae ecclesiae*) della Chiesa e la disciplina. I segni distintivi per riconoscere la vera dalla falsa Chiesa sono la predicazione, l'ascolto dell'evangelo e la retta amministrazione dei sacramenti, mentre la disciplina appartiene all'ambito dell'organizzazione della vera Chiesa. Gli uni sono «l'anima della chiesa», l'altra può essere paragonata ai «nervi in un corpo, ha la funzione di unire le membra e tenere ognuno al proprio posto, nel suo ordine». La disciplina, prosegue Calvino, non è altro che «una briglia per trattenere e domare coloro che sono ribelli alla dottrina» (*Inst.*, IV.12.1). Il suo fine non è di escludere i membri imperfetti dalla comunità dei credenti per perseguire una perfetta purezza e santità, ma piuttosto di incitare i peccatori a pentirsi e a restaurare la comunione all'interno del corpo di Cristo, sebbene l'esperienza quotidiana riveli quali e quante difficoltà si possano presentare nel cammino verso tale meta. L'inadeguatezza rispetto alle promesse di cui è portatrice è un aspetto indeclinabile della coscienza di sé della Chiesa ed il più forte incentivo al suo ravvedimento⁵⁸.

Dunque dinanzi ad un cattolicesimo risorgente che si vantava di essere la vera Chiesa sulla base della sua unità istituzionale, e ad un settarismo radicale che proponeva un modello di Chiesa separatista composta di soli santi, Calvino si situa a metà strada tra le ecclesiologie estreme di Roma e degli anabattisti⁵⁹. La Parola e i sacramenti costituiscono il carattere distintivo della Chiesa, mentre la disciplina è uno strumento organizzativo da usare secondo un «giudizio di carità», in base al quale si presume che sia membro della Chiesa chiunque professi la fede cristiana, abbia un comportamento appropriato e partecipi ai sacramenti (*Inst.*, IV.1.8).

Qual è la vera Chiesa secondo Vermigli?⁶⁰ La risposta del Fiorentino è priva di quella faziosità che ci si potrebbe attendere considerando il suo itinerario spirituale. È vero, egli sostiene commentando i Corinzi 1:2, che «errano grossolanamente quelli che ritengono solo la romana come chiesa», tuttavia la parola apostolica contiene un implicito, prezioso criterio per stabilire se, quando e quale Chiesa riempia questa condizione. E prosegue l'esposizione del testo con un'affermazione irenica, guida del suo stesso ministero tra credenti di tante nazioni e confessioni: «tra le chiese è da abbracciarsi piuttosto quella che maggiormente fiorisca

per lo spirito, la dottrina e la santità». Ciononostante, la possibilità che la Chiesa venga meno alla sua vocazione e ai suoi carismi, cessi di essere Chiesa, nonostante la tradizione storica più venerabile, come è avvenuto per le chiese di Gerusalemme, Antiochia, Alessandria, Efeso e Corinto, non può essere esclusa⁶¹. Per parte nostra, scrive Vermigli, «noi diciamo che la chiesa è l'assemblea (*coetus*) dei credenti, dei nati di nuovo, che Dio raccoglie in Cristo per mezzo della Parola e dello Spirito Santo, e che per mezzo dei ministri dirige nella purezza della dottrina, nell'uso legittimo dei sacramenti, e nella disciplina»⁶².

Accanto alla Parola e al Sacramento, Vermigli annovera dunque la disciplina tra i segni distintivi della Chiesa. Non si tratta di un testo isolato, come per Calvino nella *Riposta a Sadoleto*. Vermigli è irremovibile su questo punto. Non s'intravede in lui un'evoluzione di pensiero: qual era all'arrivo a Strasburgo, tale restò in questo convincimento fino alla morte. Infatti, nel 1561, un anno prima del suo decesso, rispondendo a una questione postagli dai riformati polacchi sui modi di edificare la Chiesa, Vermigli è esplicito nell'indicare tre segni distintivi: la predicazione dell'evangelo, la purezza dei sacramenti, l'immediata introduzione della disciplina, che egli chiama «*Evangelii regula de correctione fraterna*»⁶³.

L'azione della Chiesa si esplica naturalmente in primo luogo attraverso la predicazione, che è il migliore strumento per sbarazzarsi delle vanità e stabilire la «*veram religionem*». La cura maggiore della Chiesa dovrebbe essere quella di formare predicatori fedeli, perché allora «*Evangelium exploditur et vera Ecclesiarum reformatio*»⁶⁴. Questa insistenza sul primato della predicazione della Parola non esenta Vermigli dal considerare l'uso della disciplina fino nella conseguenza estrema: la scomunica⁶⁵. In questo campo egli ha compiuto un enorme lavoro esegetico e, in una misura non trascurabile, di teologia morale e, di riflesso, pastorale. La padronanza che aveva dell'Antico Testamento e della letteratura patristica non gli impediscono, anzi rafforzano, la sua comprensione della disciplina nella luce dell'evangelo. Con estrema sollecitudine parla degli «*a corpore Christi resecti*», sottolineando che il fine della scomunica è soltanto la salvezza attraverso il pentimento ed il certo perdono di Dio⁶⁶. I cristiani non devono evitare gli scomunicati ma, al contrario, avere con loro contatti per aiutarli a riflettere, a ravvedersi, perché si rimettano «*in viam*»⁶⁷. E la gioia maggiore è quando in coscienza si possono di nuovo accostare alla santa Cena, che Vermigli definisce «*sacramentum unitatis atque concordiae*»⁶⁸.

Qui, ancora una volta, si vede come vi sia una sostanziale comunanza teologica con Calvino sul modo di intendere la disciplina. Tuttavia va evidenziato che sarà Vermigli, assieme ad Ecolampadio e soprattutto Bucero, anziché Calvino, ad offrire lo spunto per l'inclusione della di-

sciplina tra le *notae ecclesiae* che avrà rilevanza negli scritti confessionali riformati dei secoli XVI e XVII, per esempio la *Confessio scotica* (1560)⁶⁹, la *Confessio belgica* (1561)⁷⁰, il Catechismo di Emden⁷¹ o la *Westminster Confession* (1648)⁷².

5

Considerazioni finali

Molti dati che sono stati qui esposti potranno essere precisati, sfumati, integrati, alcuni magari corretti. Ma il quadro d'insieme che essi raffigurano sembra sufficientemente chiaro. Per lungo tempo, si è considerato Pier Martire Vermigli un monaco con «una cultura scolastica, solo superficialmente toccata dall'umanesimo»⁷³, oppure un teologo calvinista privo di originalità⁷⁴. Basta gettare uno sguardo al giudizio dei suoi contemporanei, alle sue opere o al suo epistolario per accorgersi che, come minimo, si sia sottovalutato alquanto il significato storico di Vermigli che, viceversa, non fu modesto per nulla e dovrebbe essere studiato più attentamente di quanto non sia stato fatto fino a pochi anni fa. Considerati dal punto di vista del loro rapporto, è evidente che Calvino e Vermigli furono persone assai diverse, dotate di una teologia propria, ma essi si allearono come per un'affinità elettiva. Quello a cui non si pone mente abbastanza è che il loro sodalizio fu proficuo per entrambe le parti, ove Vermigli attinse da Calvino, così come questo da quello. Detto di passaggio, è abbastanza divertente notare che lo stesso Calvino sembra esserne stato consapevole. In una missiva del 22 maggio 1558 a Vermigli, dichiarando di attendere con impazienza di leggere un suo scritto, esclamava: «possibile che non vi sia colà [a Zurigo] qualcuno che ti estorca a forza dalle mani le cose che scrivi?»⁷⁵. Siamo sinceri, c'è qualcosa di meglio che ricevere un tale complimento da Giovanni Calvino?

Note

1. U. Rozzo (a cura di), *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, Editrice Universitaria Udinese, Udine 2000; A. R. Pierce, *Pier Paolo Vergerio the propagandist*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2003.

2. K. Austin, *From Judaism to Calvinism: the life and writings of Immanuel Tremellius (c. 1510-1580)*, Ashgate, Aldershot 2007.

3. E. Fiume, «*Decretum Dei, solatium ineffabile*»: il contributo di Girolamo Zanchi (1516-1590) alla dottrina della doppia predestinazione e della perseveranza dei credenti, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», CLXXXI, 1997, pp. 67-78; J. Farthing, *Patristics, Exegesis, and the Eucharist in the Theology of Girolamo Zanchi*, in C. R. Trueman, R. S. Clark (eds.), *Protestant Scholasticism: Essays in Reassessment*, Baker-Paternoster, Grand Rapids-Carlisle 1999, pp. 79-95; P. J. O'Banion, *Jerome Zanchi, the Application of Theology, and the Rise of the English Practical Divinity Tradition*, in «Renaissance and Reformation/Renaissance et Réforme», XXIX, 2005, pp. 97-120; G. Zanchi, *De religione Christiana fides*, ed. by L. Baschera and Chr. Moser, Brill, Leiden-Boston 2007.

4. E. Campi (ed.), *Peter Martyr Vermigli: Humanism, Republicanism, Reformation*, Droz, Genève 2002; F. James III (ed.), *Peter Martyr Vermigli and the European Reformation*, Brill, Leiden-Boston 2004; A. Olivieri (a cura di), *Pietro Martire Vermigli (1499-1562). Umanista, Riformatore, Pastore*, Herder, Roma 2003; T. Kirby, *The Zurich connection and Tudor political theology*, Brill, Leiden-Boston 2007; F. A. James, *The Bullinger/Vermigli axis. Collaborators in toleration and Reformation*, in *Heinrich Bullinger. Life, thought, influence*, International Congress Heinrich Bullinger (1504-1575), Zurich, August 25-29 2004, vol. 1, E. Campi, P. Opitz (eds.), Theologischer Verlag, Zürich 2007, pp. 165-75; J. MacLelland, *Vermigli on penance. A third sacrament?*, in "Zwingliana", xxxiv, 2007, pp. 29-36; L. Baschera, *Peter Martyr Vermigli on free will. The Aristotelian heritage of Reformed theology*, in "Calvin Theological Journal", xlii, 2007, pp. 325-40; Id., *Tugend und Rechtfertigung. Peter Martyr Vermigli's Kommentar zur Nikomachischen Ethik im Spannungsfeld von Philosophie und Theologie*, Theologischer Verlag, Zürich 2008; J. Zuidema, *Peter Martyr Vermigli (1499-1562) and the Outward Instruments of Divine Grace*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2008; T. Kirby, E. Campi, F. James III (eds.), *A Companion to Peter Martyr Vermigli*, Brill, Leiden-Boston 2009; F. James III, *Valdés and Vermigli. Crossing the theological Rubicon*, in Chr. Moser, P. Opitz (hrsg.), *Bewegung und Beharrung. Aspekte des reformierten Protestantismus, 1520-1650 Festschrift für Emidio Campi*, Brill, Leiden-Boston 2009, pp. 117-33; T. Kirby, *From Florence to Zurich via Strasbourg and Oxford. The international career of Peter Martyr Vermigli (1499-1562)*, ivi, pp. 135-45; J. Heung Kim, *Scripturae et Patrum Testimoniis. The Function of the Church Fathers and the Medievals in Peter Martyr Vermigli's Two Eucharistic Treatises: Tractatio and Dialogus*, Instituut voor Reformatieonderzoek, Apeldoorn 2009.

5. Fra i rari contributi esistenti giova ricordare M. A. Anderson, *Peter Martyr, Reformed Theologian (1542-1562): His letters to Heinrich Bullinger and John Calvin*, in "The Sixteenth Century Journal", iv, 1973, pp. 41-64; P. A. Lilliback, *The Early Reformed Covenant Paradigm: Vermigli in the Context of Bullinger, Luther and Calvin*, in James III (ed.), *Peter Martyr Vermigli*, cit., pp. 70-96; R. Gamble, *Sacramental Continuity among Reformed Refugees: Peter Martyr Vermigli and John Calvin*, ivi, pp. 97-112.

6. Per il problema generale delle biografie dei riformatori nell'età della Riforma cfr. I. Backus, *Life writing in Reformation Europe: «lives» of reformers by friends, disciples and foes*, Ashgate, Aldershot 2008.

7. La *Vie de Calvin* è pervenuta in tre edizioni differenti. La prima apparve poche settimane dopo la morte del riformatore, il 19 agosto 1564, con il titolo: *Discours de M. Theodore de Besze, contenant en bref l'histoire de la vie et mort de Maistre Jean Calvin, avec le testament et dernière volonté dudit Calvin et le catalogue des livres par luy composez*, s.l., s.l. 1564. La seconda, arricchita di annotazioni e supplementi, fu pubblicata l'anno successivo; la terza vide la luce dopo un intervallo di dieci anni, nel 1575, assieme alla raccolta delle *Epistolae et responsiones* di Calvino. Le tre edizioni sono contenute in CO 21, coll. 1-172. Su di esse cfr. D. Ménager, *Théodore de Bèze, biographe de Calvin* in "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", xlv, 1983, pp. 231-55; A. Dufour, *Théodore de Bèze. Poète et théologien*, Droz, Genève 2006, pp. 104-7.

8. J. Simler, *Oratio de vita et obitu clarissimi viri et praestantissimi theologi D. Petri Martyris Vermilii divinarum literarum professoris in schola Tigurina*, Froschauer, Zürich 1563. Per una traduzione in inglese moderno cfr. P. M. Vermigli, *Life, Letters, and Sermons*, transl. and ed. by J. P. Donnelly, Thomas Jefferson University Press, Kirksville (MI) 1999, pp. 9-62; cfr. F. Büsser, *Vermigli in Zürich*, in Campi (ed.), *Humanism, Republicanism, Reformation*, cit., pp. 203-11.

9. Valga come esempio della prosa di Beza il seguente passo in CO 21, coll. 35-37: «Je ne respondray point a ceux qui l'appellent heretique et pire qu'heretique, duquel ils ont forge un nouveau nom de Calvinistes: car sa doctrine fournit de responses au contraire plus que suffisantes. [...] Aucuns l'ont charge d'ambition». Altri, prosegue Beza, «se sont desbordez iusques a le faire les uns un usurier les autres un banquier. [...] Autres tout

au contraire l'ont fait prodigue et ioueur, mais aussi apropos que ceux qui l'ont charge de paillardise. [...] Il y en a eu d'autres qui l'ont appelle irreconciliable, cruel, et mesmes sanguinaire, ce qu'aucuns ont voulu moderer en l'appellant seulement trop severes. Sull'origine del termine "Calviniste" cfr. U. Plath, *Zur Entstehungsgeschichte des Wortes «Calvinist»*, in "Archiv für Reformationsgeschichte", LXVI, 1975, pp. 213-23; Chr. Strohm, *Methodology in Discussion of «Calvin and Calvinism»*, in H. J. Selderhuis (ed.), *Calvinus Praeceptor Ecclesiae*, Droz, Genève 2004, pp. 65-105: 66-70. Efficace è altresì la descrizione della lotta incessante di un'intelligenza lucidissima con un fragile corpo indebolito da un lavoro febbrile e costretto a lunghi periodi di semi-infermità: «nonobstant qu'il fut en douleurs continuelles, ayant souvent en sa bouche ces mots du Psaume 39: *Tacui Domine quia fecisti*, Je me tay Seigneur, pource que c'est toy qui l'as faict. [...] Une autre fois parlant à moy il s'escria et dit: Seigneur, tu me piles, mais il me suffit que c'est ta main»; *ibid.*

10. Dufour, *Théodore de Bèze*, cit., p. 105.

11. J. Bolsec, *Histoire de la vie, moeurs, actes, doctrine, constance et mort de Jean Calvin jadis ministre de Geneve, recueilly par M. Hierosme Hermes Bolsec. Docteur medecin à Lyon. Dedié au reverendissime Archevesque, Conte de l'Eglise de Lyon, et Primat de France par Jean Patrasson devant Sainct Antoine*, Lyon 1577. È interessante rilevare che nello stesso anno l'opera di questo accanito denigratore di Calvino fu incorporata in una miscellanea dei principali eretici del tempo comprendente anche Pier Martire Vermigli; *Histoire des vies, meurs, actes, doctrine et mort de quatre principaux hérétiques de nostre temps, à sçavoir Martin Luther, André Carlostad, Pierre Martyr, et Jean Calvin, jadis ministre de Genève, recueillie par F. Noël Talepied, C. de Pontoise et M. Hierosme Hermes Bolsec, docteur medecin à Lyon; le tout faict pour advertir et divertir les catholiques de ne se laisser abuser par leurs doctrines mortifiées; dédié au Rf. Archevesque, conte de l'Eglise de Lyon et primat de France*, chez Jean Parant, Paris [1577]. Su Bolsec e la sua biografia cfr. Backus, *Life writing*, cit., pp. 154-68.

12. «Nam primum quod propter trium linguarum exactam peritiam felicissime prae-stare poterat, ipsa verba sacrarum literarum sensumque genuinum diligenter explicabat: deinde investigabat et retegebat rationes et argumenta, quae sub verbis alioquin simplicibus et contractis delitescent: et simplicius dicta aliis locis confirmabat, obscura cum apertis conferebat, ostendebat quae nam adversarii viderentur verbis propositis, et rationem ea conciliandi demonstrabat, quid item patres sensissent singulari felicitate memoriae ordine exponebat: et acri iudicio quod pondus et robur singulorum interpretationes, examinabat: controversias vero incidentes ita dextre et dilucide explicabat, ut nemo alius»; Simler, *Oratio*, cit., f. 10v-11r.

13. «Quia vero Petrus Martyr doctorum virorum iudicio, ob singularem eruditionem et incredibilem multarum rerum peritiam, unus omnium ad hoc munus maxime idoneus videbatur, ab archiepiscopo Cantuariensi de voluntate regis vocatus est»; *ivi*, f. 13v.

14. «Doleo scholae nomine quae eum doctorem amisit, cui par non est substitui: quemcunque enim patres Martyri nostro substitueritis, alterum Martyrern non habebitis: neque unus fuit vulgo Theologorum, et ex gregario doctorum numero, sed tanto fuit ingenio, tam excellenti doctrina, ea praeterea pietate, modestia morumque facilitate, ut non modo iis quibus cum vixit gratus, charus, reverendus fuerit, sed ab hostibus quoque et adversariis inter summos numeratus sit et admirationi illis fuerit»; *ivi*, f. 1v.

15. C. Cantù, *Gli eretici d'Italia*, L'unione Tipografico-Editrice, Torino 1867, pp. 69-80.

16. Théodore de Bèze, *Les vrais portraits des hommes illustres*, introd. di A. Dufour, Slatkine Reprints, Genève 1986; cfr. C. Randall Coats, *Reactivating textual traces: martyrs, memory, and the self in Theodore Beza's Icones (1581)*, in W. F. Graham (ed.), *Later Calvinism: international perspectives*, Sixteenth Century Journal Publishers, Kirksville (MO) 1994, pp. 19-28; Chr. Chazalon, *Les «Icones» de Théodore de Bèze (1580) entre mémoire et propagande*, in "Bibliothèque d' Humanisme et Renaissance", LXVI, 2004, pp. 359-76.

17. Per citare solo un esempio, cfr. il testo dell'epitaffio in onore di Vermigli com-

posto da Rudolf Gwalther il Giovane e recentemente scoperto a Zurigo: «PETRUS MARTYR [VERMILIUS]. / Exilio ante alios celebrem te MARTYRA fecit / Ingrata in cives Italis ora suos. / Verum dum nocet haec, tibi maxima, maximaque orbi, / Non aliter poterat quae dare, dona dedit»; la citazione è tratta da K. J. Rüetschi, *Rudolf Gwalthers d. J. Inschriften für die Wandporträts in der Froschau*, in Chr. Christ-von Wedel, U. B. Leu (hrsg.), *Erasmus in Zürich. Eine verschwiegene Autorität*, Verlag Neue Zürcher Zeitung, Zürich 2007, pp. 343-65: 347. Cfr. inoltre T. Kirby, *Vermilius absconditus?*, in Campi (ed.), *Humanism, Republicanism, Reformation*, cit., pp. 295-303.

18. Un'analisi completa dell'epistolario vermigliano è ancora da compiere, anche se non mancano alcuni sostanziosi contributi: M. W. Anderson, *Peter Martyr: A Reformer in Exile (1542-1562). A Chronology of Biblical Writings in England and Europe*, de Graaf, Nieuwkoop 1975, pp. 467-86; Id., *Peter Martyr, Reformed Theologian*, cit.; N. S. Amos, *Strangers in a Strange Land: The English Correspondence of Martin Bucer and Peter Martyr Vermigli*, in James III (ed.), *Peter Martyr Vermigli*, cit. pp. 26-46; Chr. Moser, *Peter Martyr Vermigli's Correspondence: Theological Themes*, in Kirby, Campi, James III (eds.), *A Companion to Peter Martyr Vermigli*, cit., pp. 433-55.

19. *A Bibliography of the Works of Peter Martyr Vermigli*, compiled by J. P. Donnelly in collaboration with R. M. Kingdon with a register of Vermigli's correspondence by M. W. Anderson, Sixteenth Century Journal Publishers, Kirksville (MI) 1990, pp. 155-97.

20. Per un esame della corrispondenza di Theodor Bibliander, cfr. Chr. Moser, *Ferngespräche: Theodor Biblianders Briefwechsel*, in Chr. Christ-von Wedel (hrsg.), *Theodor Bibliander (1505-1564): Ein Thurgauer im gelehrten Zürich der Reformationszeit*, Verlag Neue Zürcher Zeitung, Zürich 2005, pp. 83-106, pp. 156-59.

21. Cfr. su questo C. P. Venema, *Heinrich Bullinger and the Doctrine of Predestination*, Baker Academic, Grand Rapids 2002, e E. Campi, Chr. Moser, «Geliebt und gefürchtet»: *Calvin und die Eidgenossenschaft*, in M. Hirzel, M. Sallmann (hrsg.), *1509 - Johannes Calvin - 2009. Sein Wirken in Kirche und Gesellschaft. Essays zum 500. Geburtstag*, Theologischer Verlag, Zürich 2008, pp. 29-51: 43 s.

22. «Nec te postremo latere velim me una cum reliquis bonis viris id vehementer dolere, quod adversus veritatem ac tuum nomen adeo inepta et falsa spargant de aeterna Dei electione atque de haereticis extremo supplicio non afficiendis. [...] Nos hic, quoties rogamur, quum publice tum privatim, partes et veri et tuas pro virili tuemur, praesertim Zancus et ego»; CO 15, coll. 136 s., n. 1953; ivi, col. 137.

23. *Correspondance de Théodore de Bèze*, vol. 1, éd. par F. Aubert et al., Droz, Genève 1960, pp. 153 ss., n. 57 (marzo 1555); cfr. ivi, p. 153: «Dogma praedestinationis ut in Ecclesia retineatur purum et vere simpliciterque doceatur, perutile ac necessarium esse intelligo, quod quia non videmus fieri, ut nostrum uterque optat, inde magnum acerbumque dolorem capio. Zanchus et ego hic pro viribus a Deo concessis officio non defuimus, verum et docendo et disputando, quod verum est dilucide atque aperte defendimus».

24. La lettera è datata 1° luglio 1557 ed è riprodotta in J. H. Hottinger, *Historiae ecclesiasticae Novi Testamenti*, vol. 8, Michael Schaufelberger, Zürich 1667, pp. 829 s.

25. CO 17, coll. 143 ss., n. 2855.

26. Ivi, coll. 175 s., n. 2874.

27. J. C. McLelland, *The Reformed Doctrine of Predestination according to Peter Martyr*, in "Scottish Journal of Theology", VIII, 1955, pp. 257-65.

28. Anderson, *Peter Martyr, Reformed Theologian*, cit., pp. 41-64; R. Gamble, *Sacramental Continuity among Reformed refugees: Peter Martyr Vermigli ad John Calvin*, in James III (ed.), *Peter Martyr Vermigli*, cit., pp. 96-112.

29. CO 15, coll. 322 s., n. 2053, 27 novembre 1554. In generale, sulla controversia che oppose Calvino a Westphal cfr. J. N. Tylenda, *The Calvin-Westphal Exchange: The Genesis of Calvin's Treatises Against Westphal*, in "Calvin Theological Journal", IX, 1974, pp. 182-209.

30. CO 15, coll. 386-389, n. 2089, 18 gennaio 1555.

31. Il classico lavoro sull'argomento resta ancora quello di J. C. McLelland, *The Visible Words of God: An Exposition of the Sacramental Theology of Peter Martyr Vermigli*, AD 1500-1562, Eerdmans, Grand Rapids 1957.

32. Bullinger scrisse a Vermigli nell'ottobre del 1549 congratulandosi con lui per il brillante esito della disputa di Oxford sull'eucarestia e questi, a sua volta, assicurava l'antistes zurighese del suo sostegno al *Consensus Tigurinus* nelle lettere del 27 gennaio 1550 e del 25 aprile 1551, in *Epistolae Tigurinae de rebus potissimum ad Ecclesiae anglicanae reformationem pertinentibus conscriptae A. D. 1531-1558*, J. G. Parker (ed.), Cambridge 1848, pp. 316, 325.

33. Cfr. S. Corda, *Veritas Sacramenti. A Study in Vermigli's doctrine of the Lord's Supper*, Theologischer Verlag, Zürich 1976, p. 66; D. MacCulloch, *Peter Martyr and Thomas Cranmer*, in Campi (ed.), *Humanism, Republicanism, Reformation*, cit., pp. 172-201: 179-89.

34. Così, ad esempio, in una lettera del settembre 1554 Calvino loda Vermigli per una sua presa di posizione nei riguardi di Melantone (CO 15, col. 220); in un'altra lettera, del 18 gennaio 1555, Calvino quasi si scusa con Vermigli per aver usato un linguaggio un po' confuso, quasi quanto quello di Bucero (CO 15, col. 386).

35. «Porro quum toti mundo plus quam notum esse putarem, consensu veteris ecclesiae doctrinam nostram clare probari, causam hanc retexit Heshusius, et quosdam vetustos scriptores, ut confligant nobiscum, quasi erroris sui suffragatores advocat. Equidem hactenus hoc argumentum ex professo tractandum non suscepi: quia nolebam actum agere. Primus hoc Oecolampadius accurate ac dextre praestitit: ut evidenter monstraret commentum localis praesentiae veteri ecclesiae fuisse incognitum. Successit Bullingerus, qui eadem felicitate peregit has partes. Cumulum addidit Petrus Martyr, ut nihil prorsus desiderari queat»; CO 9, coll., 457-524: 490. Su Heshusius cfr. D. C. Steinmetz, *Calvin and His Lutheran Critics*, in "Lutheran Quarterly", IV, 1990, pp. 179-94.

36. Lettera di Vermigli a Beza del 20 luglio 1557, in *Correspondance de Théodore de Bèze*, vol. 2, Droz, Genève 1962, n. 98, p. 100. Cfr. E. Campi, *Beza und Bullinger im Lichte ihrer Korrespondenz*, in *Théodore de Bèze (1519-1605)*, Actes du Colloque de Genève (septembre 2005), Institut d'histoire de la Réformation sous la direction d'Irena Backus, Droz, Genève 2007, pp. 131-144: 139.

37. Cfr. J. C. McLelland, *A Literary History of the Loci Communes*, in Kirby, Campi, James III (eds.), *A Companion to Peter Martyr Vermigli*, cit., pp. 479-94.

38. Chr. Strohm, *Petrus Martyr Vermigli's Loci Communes und Calvins Institutio Christianae religionis*, in Campi (ed.), *Humanism, Republicanism, Reformation*, cit., pp. 77-104: 104.

39. G. Calvino, *In Primum Mosis Librum, qui Genesis vulgo dicitur, Commentarius*, (1554), in CO 23; Id., *Commentaire sur le premier livre de Moyse dit Genèse*, Jean Gérard, Genève 1554. Cfr. R. C. Zachman, *Calvin as commentator of Genesis*, in D. K. McKim (ed.), *Calvin and the Bible*, University Press, Cambridge 2006, pp. 1-29.

40. Simler, *Oratio*, cit., riferisce che Pietro Martire iniziò le sue lezioni strasburghesi con il commento del libro delle Lamentazioni e dei Profeti Minori, proseguendo con Genesi, Esodo e parte del Levitico. McLelland, *The Visible Words*, cit., p. 12, segue le indicazioni del Simler. Ch. Schmidt, *Leben und ausgewählte Schriften*, Verlag Friedrichs, Elberfeld 1858, p. 57, afferma semplicemente che Vermigli iniziò la sua attività accademica con il commento alla Genesi. K. Sturm, *Die Theologie Peter Martyr Vermigli während seines ersten Aufenthaltes in Strassburg 1542-1547. Ein Reformkatholik unter den Vätern der reformierten Kirche*, Neukirchener Verlag, Neukirchen-Vluyn 1971, p. 20, n. 54, pp. 30-33, pp. 272 s., respinge le congetture di Simler, McLelland e Schmidt e suggerisce il seguente ordine cronologico delle lezioni: Profeti Minori 1542-43; Lamentazioni 1543-44; Genesi 1544-45; Esodo e porzioni del Levitico 1545-47. D. Shute, *Translator's Introduction*, in P. M. Vermigli, *Commentary on the Lamentations of the prophet Jeremiah*, transl. and ed. with introduction and notes by D. Shute, Truman State University Press, Kirksville (MI) 2002, p. XLVI, giunge alla stessa conclusione. Tuttavia, è noto che Vermigli nel 1543

redasse delle tesi per le *disputationes pro gradu* tratte dai primi tre libri del Pentateuco e da Giudici. Esse furono pubblicate postume nel 1582 da Pietro Perna a Basel e poi inserite nell'edizione londinese (1583) dei *Loci communes*, ff. 999-1034: *D. Petri Martyris proposita ad disputandum publice in Schola Argentinensi, Anno Domini MDXLIII*. Anche se le tesi fossero antecedenti al commento alla Genesi, come suggerisce Sturm, è evidente che Vermigli deve avere cominciato a lavorare sul libro della Genesi prima del 1544, presumibilmente nell'estate del 1543.

41. Vermigli to Bullinger, lettera CCXXXIV da Oxford datata 26 ottobre 1551, in *Original Letters Relative to the English Reformation, written during the reigns of King Henry VIII, King Edward VI, and Queen Mary: chiefly from the archives of Zurich*, ed. by H. Robinson, University Press, Cambridge 1847, p. 499: «As to those other commentaries of mine which you inquire after, I do not see how they can possibly be published in so short a time: for what I have written upon Genesis, Exodus, Leviticus, and the minor prophets are brief and hasty annotations; so that there needs leisure for revising, and copying over again, what I at first wrote out for my own sole use, and not for that of others. But if it please God to spare my life, and I should obtain a little leisure, I shall not object to publishing them». Cfr. inoltre la lettera di Vermigli a Bullinger dell'8 marzo 1552, in P. M. Vermigli, *Life, Letters, and Sermons*, cit., pp. 121 s.: «As regards the other commentaries on Genesis and Exodus, I promise you that when I have some free time to revise them I will forward them to you for printing. Now I am weighed down by so many tasks that I am almost overwhelmed».

42. P. M. Vermigli, in *PRIMUM LIBRUM / MOSIS, QUI VULGO GE / NESIS DICTUR COMMENTARI / doctissimi D. Petri Martyris Vermiglii Floren / tini, professoris divinarum literarum in / Schola Tigurina, nunc primum / in lucem editi / Addita est initio operis vita eiusdem a Iosia Sim / lero Tigurino descripta. / Praeterea accesserunt duo Indices locupletissimi Rerum / et verborum unus, alter locorum communium qui / in his Commentariis explicantur*. Excudebat Christophorus / Froschoverus, Tiguri MDLXIX (uso l'esemplare della Zentralbibliothek Zürich, Z 5. 771, Z III B 382). Il testo del commentario vermigliano terminava al capitolo 42, verso 25 e fu pubblicato postumo da Josias Simler in 1569. Esso venne poi completato e ripubblicato a Zurich nel 1579 da Ludwig Lavater: in *PRIMUM LIBRUM / MOSIS, [...] descripta. / Accesserunt praeterea in hac editione, octo postrema ca / pita huius libri, Ludovico Lavatero inter / prete: Item duo indices [...] Froschoverus MDLXXIX* (Zentralbibliothek Zürich, Z III B 421, Z Zw 3291) e a Heidelberg: e typogr. Iohannis Lancelloti, impensis Andreae Cambieri, 1606.

43. Cfr. Zuidema, *Peter Martyr Vermigli*, cit., pp. 93-136: 127-30.

44. *Hebraica Biblia Latina Planeque Nova*, Basel 1534-35.

45. Daniel Bomberg (ca. 1458 - ca. 1553) di Venezia pubblicò due bibbie rabbiniche (1517, 1524-25) come pure la concordanza ebraica che rese accessibile i commentatori medievali ebrei ai lettori cristiani.

46. Cfr. *Genesis*, f. 30r, dove spiega il significato del termine "gopher" in Gen 6, 14.

47. Schmidt, *Peter Martyr Vermigli*, cit., p. 58: «kein Einziger ausser Fagius hat damals die Rabbiner des Mittelalters genauer gekannt».

48. Cfr., per esempio, l'interpretazione della parola "raqia", in *Genesis*, cit., f. 4r, o la descrizione dei fiumi del paradiso in *Genesis*, cit., f. 10v-11r.

49. E. Campi, *Genesis 1-3 and the Sixteenth Century Reformers*, in K. Schmid, Chr. Riedweg (eds.), *Beyond Eden. The Biblical Story of Paradise (Genesis 2-3) and its Reception History*, Mohr Siebeck, Tübingen 2008, pp. 251-71.

50. H. Zwingli, *Farrago annotationum in Genesim*, 1527, in Zentralbibliothek Zürich Z 13, 1-288; Johannes Oecolampadius, *In Genesim enarratio*, Johann Bebel, Basel 1536; Martin Luther, *Genesis-Vorlesung (1535-1545)* in WA 42-4; W. Musculus, *In Mosis Genesim plenissimi commentarii, in quibus veterum & recentiorum sententiae diligenter expenduntur*, Johannes Herwagen, Basel 1554.

51. Sull'opera esegetica di Vermigli hanno dato sostanziosi contributi molto recentemente R. G. Hobbs, *Strasbourg: Vermigli and the Senior School*, in Kirby, Campi, James III

(eds.), *A Companion to Peter Martyr Vermigli*, cit., pp. 35-70; M. Engammare, *Hebraism and Scriptural Hermeneutics*, ivi, pp. 161-74; N. S. Amos, *Exegesis and Theological Method*, ivi, pp. 175-93.

52. Per esempio, mentre Calvino ricorre al concetto di «accomodatio» di Dio agli indotti Israeliti per riconciliare l'apparente conflitto tra la visione del mondo espressa dalla Genesi e quella contenuta nei testi dei dotti filosofi, Vermigli è meno preoccupato circa le contraddizioni esistenti tra il testo biblico e le teorie scientifiche. Con Agostino, egli ritiene che la Scrittura sia stata data alla Chiesa per educare alla fede e non come fonte di informazione scientifica. Se il significato letterale non è in grado di adempiere tale compito, allora l'esegeta è autorizzato a guardare dietro o di là del testo per scoprire il suo significato spirituale. Sul fondamentale concetto di «accomodatio» cfr. J. Balserak, *Divinity compromised. A Study of Divine Accommodation in the Thought of John Calvin*, Springer, Dordrecht 2006; D. C. Steinmetz, *John Calvin as interpreter of the Bible*, in McKim (ed.), *Calvin and the Bible*, cit., pp. 282-91.

53. R. M. Kingdon, *The Political Thought of Peter Martyr Vermigli*, Droz, Genève 1980; Id., *The function of Law in the Political Thought of Peter Martyr Vermigli*, in B. A. Gerrish, R. Benedetto (eds.), *Reformatio perennis: Essays on Calvin and the Reformation in Honour of Ford Lewis Battles*, Pickwick Press, Pittsburgh 1981, pp. 159-72; O. Bravi, *Über die intellektuellen Wurzeln des Republikanismus von Petrus Martyr Vermigli*, in Campi (ed.), *Humanism, Republicanism, Reformation*, cit., pp. 119-42; T. Kirby, *Peter Martyr Vermigli and Pope Boniface VIII: the Difference between Civil and Ecclesiastical Power*, in James III (ed.), *Peter Martyr Vermigli*, cit., pp. 291-304; Kirby, *The Zurich connection and Tudor*, cit.

54. *Inst.*, IV.1.9. Nella *Confessio Augustana*, art. 7, la Chiesa è designata come «congregatio sanctorum, in qua evangelium pure docetur et recte administrantur sacramenta», in *Bekenntnisschriften der evangelisch-lutherischen Kirche*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 19676, p. 61.

55. Cfr. per Calvino W. Balke, *Calvin and the Anabaptist Radicals*, Eerdmans, Grand Rapids 1981; Th. H. L. Parker, *Calvin. An Introduction to his Thought*, Chapman, London 1995, reprint: Continuum, London-New York 2002, pp. 132 s. Uno studio su Vermigli e la riforma radicale è ancora da affrontare. Per un primo approccio cfr. J. P. Donnelly, *Christological Currents in Vermigli's Thought*, in James III (ed.), *Peter Martyr Vermigli*, cit., pp. 177-96; 186-96.

56. Nell'*Institutio*, IV.1.20, 23 Calvino afferma bensì di mirare alla perfezione etica, ma ciò non esclude che egli conduca una critica serrata al manicheismo ecclesiastico e all'orgoglio spirituale, come si evince dalla sua *Briève instruction contre les Anabaptistes*, CO 7, col. 77. Sull'argomento cfr. R. M. Kingdon, *Social control and political control in Calvin's Geneva*, in *Die Reformation in Deutschland und Europa – The Reformation in Germany and Europe*, Proceedings of the Joint Conference of the Society for Reformation Research and the Verein für Reformationsgeschichte, at the German Historical Institute in Washington, September 25-30 1990, H. R. Guggisberg, G. G. Krodel (hrsg.), Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 1993, pp. 521-32; Id., *Calvinist discipline in the Old World and the New*, ivi, pp. 665-79; Id., *Peter Martyr Vermigli on Church Discipline*, in Campi (ed.), *Humanism, Republicanism, Reformation*, cit., pp. 67-76.

57. Cfr. A. Strübind, *Eifriger als Zwingli. Die frühe Täuferbewegung in der Schweiz*, Duncker & Humblot, Berlin 2003, pp. 547-68; J. M. Stayer, *Swiss-South German Anabaptism, 1526-1540*, in J. D. Roth, J. M. Stayer (eds.), *A companion to Anabaptism and spiritualism, 1521-1700*, Brill, Leiden-Boston 2007, pp. 83-117.

58. B. Ch. Milner Jr., *Calvin's Doctrine of the Church*, Brill, Leiden 1970, p. 179; A. Demura, *From Zwingli to Calvin. A Comparative Study of Zwingli's Elenchus and Calvin's Briève Instruction*, in A. Schindler, H. Stickelberger (hrsg.), *Die Zürcher Reformation: Ausstrahlungen und Rückwirkungen*, Peter Lang, Bern 2001, pp. 87-99; 95 s.; H. J. Selderhuis, *Church on Stage: Calvin Dynamic Ecclesiology*, in *Calvin and the Church: Papers Presented at the 13th Colloquium of the Calvin Studies Society*, May 24-26 2001, ed. by D. Foxgrover, CRC

Product Services, Grand Rapids 2002, pp. 46-64; G. Haas, *Calvin, the Church and Ethics*, ivi, pp. 72-91; G. Plasger, *Kirche*, in H. J. Selderhuis (hrsg.), *Calvin Handbuch*, Mohr Siebeck, Tübingen 2008, pp. 317-25; M. Freudenberg, *Calvin und die Entwicklung des reformierten Verständnisses der Kirche*, in M. Freudenberg, J. M. J. Lange van Ravenswaay (hrsg.), *Calvin und seine Wirkungen. Vorträge der 7. Emdener Tagung zur Geschichte des reformierten Protestantismus*, Neukirchener Verlag-Foedus Verlag, Neukirchen-Vluyn 2009, pp. 59-79; F. A. V. Harms, *In God's Custody: The church, a history of divine protection. A study of John Calvin's ecclesiology based on his commentary on the Minor Prophets*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2009, pp. 150-61; E. Campi, *Calvin et l'unité de l'église*, in "Études Théologiques et Religieuses", LXXXIV, 2009, pp. 329-44.

59. Cfr. l'affermazione esplicita di Calvino nella celebre *Epistola a Sadoletto*, CO 5, col. 393 (OS 1, p. 465): «A duabus sectis oppugnamur: quae inter se plurimum videntur habere discriminis».

60. Bisognerebbe affrontare uno studio ampio e approfondito dell'ecclesiologia vermigliana, tuttavia ancora insuperati restano i contributi su questo tema di L. Santini, *Appunti sull'ecclesiologia di P. M. Vermigli e la edificazione della Chiesa*, in "Bollettino della Società di Studi Valdesi", CIV, 1958, pp. 69-75; Id., *La tesi della fuga nella persecuzione nella teologia di P. M. Vermigli*, ivi, CVIII, 1960, pp. 37-49; Id., «Scisma» e «eresia» nel pensiero di P. M. Vermigli, ivi, CXXV, 1969, pp. 27-43, come pure il saggio di R. M. Kingdon, *Peter Martyr Vermigli and the Marks of the True Church*, in *Continuity and Discontinuity in Church History. Essays presented to George Huntston Williams*, ed. by F. F. Church, T. George, Brill, Leiden 1979, pp. 198-214.

61. «Errant vehementer, qui solam Romanam habent pro ecclesia. Non inficiamur inter ecclesias ordinem esse, verum non eum concedimus, qui pendeat ab opibus & dignitatibus huius mundi. Quare inter ecclesias illa potior est habenda, quae spiritu, doctrina & sanctitate magis floreat. Sed hodie tantum successiones & cathedras admirantur, cum tamen Christus his rebus gratiam suam non alligavit. Quod si Romae, aut Constantinopoli, vitata sit doctrina, mutilata sacramenta, & disciplina corrupta, quomodo eas ecclesias, quasi caeteris praestantiores, consulere potuerimus? hoc perfecto nihil aliud esset, quam uvas à spinis, & ficus à tribulis quaerere. Fuerunt olim ecclesiae Apostolicae, Ierusalem, Antiochia, Alexandria, Ephesus, Corinthus, & aliae id genus. At hodie quid illic est? Multi (pro dolor) errores, superstitiones, & parum abest quin in Turcicam impuritatem degenerent. Esto Catholica ecclesia: quia loca credentes non dirimunt, sicuti nec vicissim, ut inquit Chrysost[omus] locus etiam si unus fuerit, coniungit. Nam si eodem loco duo sint domini, qui pugnantia praecipiant, certè seiunguntur eorum servi: quia non possumus, ut Christus docuit, duobus dominis eadem opera servire»; *In selectissimam D. Pauli priorem ad Corinthios epistolam, D. Petri Martyris Vermiglii Florentini, ad Serenissimum Regem Angliae &c. Eduardum VI. Commentarii doctissimi, editio tertia, prioribus longe emendatior*. Apud Christophorum Froschuerum, Tiguri MDLXXIX, f. 5 s.

62. «Vox Ecclesiae deducitur à Graeco verbo kaleîn, quod est vocare. Nulli enim partes eius haberi possunt, qui Dei vocatione ad eam non accesserint. Et si definienda sit, esse dicemus coetum credentium, ac renatorum, quos Deus in Christo colligit per Verbum & Spiritum sanctum, atque per ministros regit puritate doctrinae, legitimo sacramentorum usu, & disciplina»; Vermigli, *In 1 Epist. ad Corinth.*, cit., (1,2), f. 5.

63. Lettera di Vermigli da Strasburgo del 14 febbraio 1556 ai «Dominis Polonis Evangelium profitentibus, & Ecclesiarum ministris», in P. M. Vermigli, *Loci communes [...] ex variis ipsius authoris scriptis, in unum librum collecti & in quatuor Classes distribuiti*, Thomas Vautrollerius, Londra 1583, ff. 1109-14: 1112.

64. «Cognoscis itaque ex hoc loco fraternam correctionem, rem esse odiosissimam mundo, hinc fit ut magis caro amplectatur Missas quam versa & Christianas conciones, quandoquidem Missa neminem mordet, concio verò sacra in hoc est ut plurimum peccata exagitet, qua eadem causa Evangelium exploditur & vera Ecclesiarum reformatio»; Vermigli, *Genesis*, cit., (37,2), f. 150v.

65. Vermigli, *In 1 Epist. ad Corinth.*, cit. (*Locus de excommunicatione*), ff. 66r-69v.
66. «Finis excommunicationis, Finis excommunicationis salus existimanda est. Excommunicati non pro hostibus habendi. Iustorum nota. Ut hic docemur, salus existimanda est»; ivi (5,5), f. 63v.
67. «Excommunicationem antecedit correctio fraterna. Christus quippe dixit: Si peccaverit in te frater tuus. Neque putandus est non peccare in nos, qui peccat in Deum, cum simus filii eius & membra Christi. Imo sancti sunt ita comparati, ut facile negligant quod in se committitur, & suas iniurias facile condonent, nisi quantum vident illas in Deum recidere. Quod si peccatum publicum fuerit & notum omnibus, opus ne correctione fraterna erit? Non sane, quo ad Ecclesiam deferatur & manifestetur. Caeterum ea opus erit ut exploretur animus peccatoris, num resipiscere & redire in viam cogitet. Hoc proposito est adhortandus & admonendus qui publice peccat. Unde apparet, in omni peccato tam occulto quàm publico opus esse fraterna correctione»; ivi (*Locus de excommunicatione*), f. 66v.
68. «Cum hoc sacramentum sit unitatis atque concordiae, Corinthii debuerunt admoneri, ut factiones & inimicitias deponerent»; ivi (11,18), f. 153v.
69. *Confessio scotica*, art. XVIII, in E. F. K. Müller, *Die Bekenntnisschriften der reformierten Kirchen*, Deichert'sche Verlagsbuchhandlung, Leipzig 1903, pp. 256 ss.: 257, 25 s.
70. *Confessio belgica*, art. XXVIII, ivi, pp. 243 s: 244, 4 s.
71. *Emder Katechismus*, art. 51, ivi, p. 675, 20 s.
72. *Westminster Confession*, art. XXX, ivi, p. 607, 16-608, 21.
73. D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti* [1939], a cura di A. Prosperi, Einaudi, Torino 1992, p. 39.
74. «Seine [Vermigli's] Theologie ist absichtlich unoriginelle Durchschnittstheologie, die vielleicht wegen ihres Mangels an auffälliger Originalität eine recht kunstvoll und gewiss bedacht komponierte Erfindung ist»; Sturm, *Die Theologie Peter Martyr Vermigli's*, cit., p. 56.
75. «Cur non hic es, ut tibi de manibus vi extorqueantur quae nimis diu premis?»; CO 17, coll. 175 s.